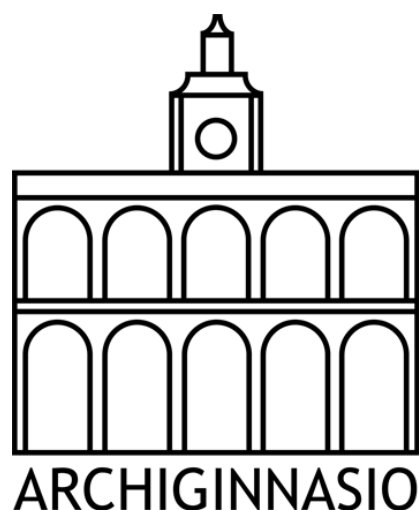




SCAFFALI ONLINE

<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Germini, Filippo

A Napoleone Angiolini professore di disegno nell'Accademia di Belle Arti in Bologna che con arte unica insuperabile e con magistero stupendo dipingeva il sipario maggiore del Teatro Comunitativo nel 1854 ...

[Bologna] : Soc. Tipografica Bolognese e ditta Sassi, [1854?]

Collocazione: 17- ARTISTICA G 02, 002 <http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO2100001T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it

172

Stria Alpina

caps. G. 2 H. 2.

257 - 4

4.º

A
NAPOLEONE ANGIOLINI

PROFESSORE DI DISEGNO

NELL' ACCADEMIA DI BELLE ARTI IN BOLOGNA

CHE CON ARTE UNICA INSUPERABILE

E CON MAGISTERO STUPENDO

DIPINGEVA IL SIPARIO MAGGIORE

DEL TEATRO COMUNITATIVO

NEL MDCCCLIV

RAPPRESENTANDO L'APOTEOSI DI FELSINA

ALLA REGGIA DEL SOLE

UN AMICO DEL CUORE

NEL PLAUSO UNANIME DEGLI INTENDENTI

E AMMIRATORI

D. D. D.

QUESTE STANZE



Regia solis erat sublimibus alta columnis
Clara micante auro, flammisque imitante pyropo.
OVID. METAMOR. LIB. II.

A Lui che in fiamma viva e trionfale
Sovra l'etra cammina, informa e veste
L'universo che al moto impenna l'ale
Tocco alla vampa dell'ardor celeste;
A Lui ch'ebbe ara in Delo, e d'immortale
Diadèma ha le chiome auree conteste;
All'apparir d'un formidabil segno (1),
Si slancia il volo dell'acceso ingegno.

Io chieggo a Te (2), per cui s'accende e move
Nel petto de' mortali alma desio,
Io chieggo a Te le memorande prove
Cui lieto arrise questo ciel natio;
Di gloria i raggi in mille forme e nove,
Dianzi cui fugge l'ala dell'oblio,
M'addita; e infranto al livor ceco il telo,
Il mar trasvola, empì la terra e 'l cielo.

Società Tipografica Bolognese e Ditta Sassi.

Chi mi darà le tinte dell'Albano,
 O di Tènedo all'estro una favilla,
 Ond'io dipinga con valor sovrano
 La Donna che sul Ren (5) posa tranquilla?...
 Oh qual mai prova di stupenda mano
 M'arresta, e nel pensier parla e sfavilla!
 Meraviglie dirò: questa che or vedo
 Opra non credo io d'uom, se agli occhi io credo.

Intrecciate carole e riso e gioco
 Tra vapor lievi, e vago nembo a fiori
 Bianchi commisto, e del color del croco;
 L'ore succinte e i pargoletti Amori
 Attorno attorno al cocchio aureo di foco
 Temprar le faci e i dardi in lieti cori
 Veggo, e il suon odo de' rotondi balli,
 Il fragor delle rote e de' cavalli.

Messaggera del ciel la coppia (4) alata
 Ecco battere a vol le varie piume;
 E la nunzia del dì luce rosata
 Vinta alla pompa del crescente lume:
 In carbonchi la soglia ampia gemmata
 Fiammeggiar tocca dall'intonso Nume;
 Ogni fior, ogni pianta, ogni astro, ogni ente
 Un saluto ed un grido alzar si sente.

Per l'aura dolce che d'intorno spira
 Mormoran d'un arcano amor le corde
 Che la destra del Nume allenta e tira,
 All'armonia, al fremito concorde,
 Delle Camène la commossa lira
 Par che il vergin concento e il suon ne accorde;
 E ruotando le stelle un serto fanno
 A Lei (5) che il giorno segna, il mese e l'anno.

Nutrica e pingé i fior vermigli e gialli
 Una gioconda e rosea donzella (6),
 Che fin sull'onda par folleggi e balli,
 E tutta è un riso la sua faccia bella.
 Si specchia e tuffa in liquidi cristalli
 La più matura ardente sua sorella (7);
 E pur di foco in volto ognor s'accende,
 Cuoce l'ariste, e i fiori e l'erbe offende.

Segue un uom lento (8), e la persona stanca,
 A un nappo di licor novo colmato
 Appressando la bocca, si rinfranca:
 Indi un veglio (9) che il gel spira col fiato,
 Freme e a stento trascina inferma l'anca
 Sovra un suolo di nebbia ottennebrato.
 Ma qual vista? qual altra meraviglia
 Or mi fa immote di stupor le ciglia?

Ella spira, ella parla e varca e incede
 L'altera donna in atto di reina;
 Oh quanta luce balenando siede
 Sovra l'elmo e la faccia alma divina!
 Glorioso vessillo a vol precede,
 E la fera (10) stupenda al piè cammina;
 Oh qual ti finse un dì la fantasia
 Or ti veggio e mi prostro, o patria mia!

Delle pleiadi a par fulge quel coro
 Che l'adduce e le ingemma or la corona.
 Oh! come inneggia sovra l'arpe d'oro
 La gentil (11) che le note al canto dona;
 E quella (12) che le chiome orna d'alloro,
 Le dolci acque bevendo in Elicòna;
 Riflette l'altra (13) come specchio terso
 Quanto abbraccia la mente e l'universo.

Alta soglia regal ch' alto fiammeggia
 Tra il plauso ognor move l' eletta schiera.
 Già di Felsina all' aure il nome echeggia;
 E in quella parte più del ciel sincera
 Novo scanno di gloria a lei lampeggia;
 Tal che agli occhî facendo una visiera
 Dell' ale il Tempo, indarno freme e pugna,
 In sè volgendo la terribil uguna.

Ma nell' invido petto il veglio edàce
 Con formidabil man urta la Fama;
 E la terra, che in sonno alto ancor tace,
 All' evento immortal ridesta e chiama.
 Già s' accende del dì la prima face
 E al governo del sol l' ore richiama;
 Già già sul cocchio il Nume arde sereno,
 E all' eterna quadriga allenta il freno.

Spiran foco le nari, ardua spumeggia
 La bocca, morde il fren; sul collo i crini
 Irti svolazzano, un fragor la reggia
 Empie ai nitriti e i cupi antri marini:
 Come lampo ogni piè vola, dardeggia
 Ogni sguardo ai corsieri almi divini;
 Ogni zampa fiammante urla in sua traccia
 Le impallidite stelle e l' ombre caccia.

Oh che indarno già l' occhio oltre si spinge
 Sotto la destra che fa scudo al volto!
 Improvviso pel ciel s' aduna e stringe
 L' aër d' intorno in nuvolo raccolto,
 Sì che il gran carro ne ricopre e cinge.
 Sul glorioso in aureo cerchio avvolto
 Scrive un nome la Fama, e poscia addita
 Quei che tanta a una tela infuse vita.

Volse un guardo al creato, e la natura
 Temprò le tinte alla maestra mano;
 L' arte ai corpi dettò forma e figura,
 Diè legge ai moti con valor sovrano.
 Ardì la mente, e in suo poter sicura
 Tentò cose celesti e un volo arcano:
 Umane membra finse e volti divi,
 E le membra e i sembianti apparver vivi.

Una grazia, una nova leggiadria,
 Nobil tocco, alto ingegno, eletto stile,
 In ogni estro vincente fantasia;
 Una vaghezza di color, gentile
 In ogni atto e movenza un' armonia
 Spira la tela che non ha simile;
 Sì che del vero il finto ha tal sembianza
 Ch' ambo son pari, o di splendor l' avanza.

Del pensier su la sald' ala spaziando,
 Segnò un seggio di gloria alla regale
 Donna che il picciol Ren fe' memorando.
 Mirabil prova, e più ch' opra mortale!
 Quanto è in te di stupendo e d' ammirando.
 Quanto sta scritto in pagina immortale
 E gesta e fasti e glorie, o patria nostra,
 Tutto ei ci addita allor che te ci mostra.

Ma il plauso che d' intorno aleggia e suona
 Del suo nome già un eco ebbe destato:
 E la nova d' onor bella corona
 Posa in crine di lauro ai serti usato:
 Pur questa, che la patria oggi gli dona,
 D' invidia arresti l' empio strale e il fato;
 Gli brilli in fronte come splendor suole
 Sovra la terra rotèante, il sole.

Filippo Germinali.

NOTE

- (1) Lo stendardo di Felsina che la precede alla reggia del Sole.
- (2) La Fama.
- (3) Il picciol Reno.
- (4) Iride e Mercurio.
- (5) L' Astronomia.
- (6) Primavera.
- (7) La State.
- (8) Autunno.
- (9) Verno.
- (10) Il leone emblema di Felsina.
- (11) La Musica.
- (12) Poesia.
- (13) Pittura.



Estratto dal Giornale l' ARPA N. 10.

026869

17.
Storia Antica
Cap. G. L. H. 3.

383³

1.

DESCRIZIONE

DEL

*N*uovo *S*ipario

DEL

Teatro del Corso

in Bologna.



Alla
NOBILE DIREZIONE
Degli Spettacoli

ILLUSTRISSIMI SIGNORI

Nel vivo desiderio di presentare un qualche solenne attestato della nostra stima, e devazione alle Signorie Vostre Illustrissime, ci facciamo ad intitolarvi ossequiosi la Descrizione del nuovo Sipario, lavoro egre-

*gio del nostro illustre concittadino Profes-
sore Fancelli, che si esporrà alla pubbli-
ca vista nella riapertura del Teatro del
Corso per la corrente stagione di Primave-
ra. Dignatevi di accogliere cortesemente
questa tenue offerta e insieme i sentimenti
del più alla rispetta co' quali ci protestiamo.*

Dello S. S. V. V. Illustro.

Bologna 15 Aprile 1840.

Umilissimi Devotissimi Servitori

P. GARLETTI e C. CONDOTTORI.

La Storia figurata che l' Artista ha pigliato a con-
durre in questo nuovo Sipario non poteva essere più
acconcia a mostrare i pregi della poesia Teatrale, non-
chè l' onore in che fu tenuta sin quasi dalla prima
sua origine.

Sofocle pervenuto all' estrema vecchiezza, e per
amore dello Studio, neglimentando alquanto le cose do-
mestiche, fu accusato dai suoi Figli, e interdetto dai
giudici di amministrare i fatti suoi, come uomo quasi
privo di senno. Di che Sofocle adirato e dolente reci-
tò a quei giudici l' Edipo a Colono che allora aveva
scritto, e li richiese se quella poteva essere l' opera di
una mente infievolita. Essi compresi di maraviglia lo
assolverono.

Il nostro Artista PIETRO FANCELLI noto e lau-
dato per altri lavori simiglianti, ha scelto questa glo-
ria di Sofocle a soggetto della pittura, e l' ha debita-
mente adornata, secondo che concedono i modi diver-

si, onde dagli antichi grammatici è narrato il fatto predetto.

Adunque sopra una tela di palmi 46. di altezza, e 58. di larghezza ha primieramente figurato la Città di Atene già da Pericle abbellita per la nobilissima Fabbrica del Tempio di Minerva, detto il Partenone, la quale è rappresentata nella sommità del Colle vicino all' Acropoli. In luogo più basso è posto il Teatro di Bacco chiamato l' Odio. Appresso queste cose l' Artista ha segnato parte delle Mura della Città, nonchè la porta *Dipylon* e la strada declive che conduce all' Areopago, detta degli *Ermì*, come quella in cui, tratto tratto, si vedevano immagini di Mercurio. Finalmente, non avendo pur lasciato di rappresentare il Tempio di Tesco preziosa reliquia di antichità che rimane ancora intera, ha posto di lontano il monte Imetto che confina all' orizzonte.

Volgendo poi gli occhi al mezzo della tela, conosce ognuno che quel Vecchio dignitoso, seduto sopra un carro tirato da quattro uomini robusti, il quale porta nella destra mano un volume, e in capo la Corona di Alloro è Sofocle, che torna, con onore, dal giudizio avendo vinto i maligni accusatori, di che danno chiarissimo indizio i trombettieri che vanno innanzi il Carro, non che l' auriga che regge i Cavalli

sciolti di ogni fatica per lo commovimento, e la letizia del popolo. I giudici e le altre persone con bell' artificio sparsi per la predetta via degli *Ermì*, mostrano secondo prospettiva, la distanza di quell' altezza sino alla prima linea del Quadro. Nel quale alla dritta di colui che guarda, è figurato l' uno dei Figli di Sofocle: (quello che forse per tutti li Fratelli si fece accusatore del Padre) atteggiato di rabbia e di vergogna, il quale cerca di fuggire non visto, in compagnia della propria Moglie. Ma non può conseguire il suo desiderio, poichè una Donna gli accenna il Padre vincitore: intanto che un Cane gli latra incontro; e rompe il silenzio che gli bisognava per mettere in effetto la sua intenzione. Le altre figure di Vecchi, Giovani, Donne, e Fanciulli poste in questo Quadro mostrano gli effetti di che sono comprese; sì che tra per questo e gli Alberi frondosi, che molto fanno allo splendore dell' aria: quivi non manca debita vaghezza di ornamenti.

È cornice a questa tela una fascia sopra la quale sono dipinti istrumenti bacchici d' ogni maniera, e nei quattro angoli della medesima sono fatti, ad arte, quattro Medaglioni con segni propri alla Tragedia e alla Commedia.

Considerando la composizione, il disegno, e il co-

lorito di questo Quadro, ci pare di conoscere che l'Artista siasi informato nello studio delle pitture dei Veneziani e dei nostri Caracci. E veramente non può negarsi a quelli il Magistero di copiose composizioni, di colorire le carni, e di imitare mirabilmente ogni maniera di panni e di ornamenti: come non può negarsi a questi il pregio di sottilissimo ingegno, onde sepperò spartire il loro studio fra la natura e l'arte: a fine di aggiugnere per l'una e per l'altra, ad eccellenza di stile. Adunque troviamo molto laudevole il consiglio del nostro Artista, il quale ponendo mente alle opere dei Pittori Veneti, che si distinsero massimamente per li pregi predetti, pigliò poi dai nostri il diritto modo d'imitare, per lo quale l'altrui dottrina si converte come in proprio sangue e produce opere mirabili che si paiono nuove ed originali.

FINE.



026870